Riflessi

MENORAH

Newsletter
della lista 4 Menorah
Elezioni UCEI 2021

N. 2
2 Dicembre 2020
16 Kislev 5781

IN QUESTO NUMERO: FOCUS ECONOMIA

Mentre aspettiamo di uscire dalla seconda ondata della pandemia, ragioniamo sugli effetti economici del virus.
Ne parliamo con **Aviram Levy**, **Maurizio Tagliacozzo**, **David Barda**, insieme a **Massimiliano Boni** che ha raccolto tre testimonianze di Ebrei romani.
In questo numero anche i contributi di altri candidati della lista Menorah: **Roberto Coen** racconta una storica iniziativa dell'Age, l'associazione di giuristi ed avvocati ebrei, **Tamara Tagliacozzo** ci accompagna nel cuore di Roma, mentre **Marco Cassuto Morselli** ci parla della "Bibbia dell'Amicizia". **Deborah Guetta**, infine, ci suggerisce una nuova ricetta di pesce per lo Shabbat.

Crisi, pericoli e punti di svolta

di Livia Ottolenghi

Affrontare le diverse sfaccettature che un periodo critico comporta è, per una comunità, sempre difficile e spesso incompleto. Secondo Albert Einstein "è nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie". Per superarla è quindi necessario valorizzare le possibili soluzioni, più che soffermarsi sui problemi.

Con questo secondo numero della nostra newsletter "Riflessi" vogliamo così porre alcuni spunti di riflessione sulle ricadute del momento storico che stiamo vivendo, sia dal punto di vista economico che da quello sociale e di prospettiva per il futuro.
In un famoso discorso tenuto a Indianapolis nel 1959, John F. Kennedy disse che la parola crisi scritta negli ideogrammi cinesi è composta da due caratteri, che rappresentano uno il pericolo e l'altro l'opportunità, il punto di svolta.
Al tempo stesso, questa rivoluzione nei rapporti interpersonali, nella libertà di movimento delle persone, nel lavoro a distanza, nello studio a distanza, pone per il futuro una sfida: a cercare nuovi paradigmi di attività lavorative, di formazione e di scelte nelle famiglie e soprattutto nelle nuove generazioni. È questa una priorità, da esaminare attraverso il parere degli esperti, con un'analisi degli scenari socioeconomici possibili.

(Continua a pag. 2)

(Continua dalla prima pagina)
La sensazione che viviamo è infatti di essere forzati ad una maggiore stanzialità; al tempo stesso, tuttavia, sono molte le esperienze che fanno trasparire un'opportunità importante, come ad esempio la partecipazione di una platea molto più ampia che si collega attraverso la tecnologia. Crisi e opportunità, dunque, sono davanti a noi.
Ecco allora la scelta dei contenuti di questo numero di "Riflessi", nel quale avremo 4 testimonianze di settori in crisi (immobiliare, piccolo e grande commercio, ospitalità turistica) che cercano formule di resilienza e di riorganizzazione, per affrontare al meglio il presente. Inoltre, proponiamo un approfondimento importante su quali siano le ricette possibili per un'economia mondiale in crisi.
Infine, come anche nel primo numero, potrete leggere le rubriche di esplorazione dei quartieri di Roma, delle letture scelte e delle ricette culinarie, senza dimenticare il resoconto di un importante risultato ottenuto nel riconoscimento (sempre troppo tardivo) da parte dell'Ordine degli avvocati di Roma dell'ingiustizia subita da avvocati e giuristi ebrei romani durante il fascismo a seguito della promulgazione delle leggi razziali.
Continuiamo così anche con questo numero a trattare le problematiche che probabilmente avranno un ruolo significativo nel definire le priorità di azione per il futuro.
Riteniamo infatti che chi sarà chiamato nei prossimi anni a gestire l'ebraismo italiano, nelle sue istituzioni nazionali e locali, dovrà affrontare un periodo critico, per superare il quale varrebbe la pena considerare un approccio che può avere una prospettiva di successo attraverso l'adesione di tutti, attraverso la condivisione di analisi strategiche per trovare insieme le soluzioni più calzanti per le necessità incombenti.
Buona lettura!

Se vuoi conoscere meglio il nostro programma, i nostri progetti per il futuro delle nostre Comunità in Italia, i nostri candidati, clicca sulle icone Facebook e Instagram qui sotto o scrivi a: info@riflessimenorah.com

Quali ricette per sostenere le economie in crisi?

di Aviram Levy

La pandemia che dallo scorso marzo ha colpito quasi l'intero pianeta ha inflitto un costo molto elevato non solo in termini di vite umane, ma anche di redditi e occupazione. Il periodo di "lockdown" e le successive restrizioni alla mobilità delle persone hanno provocato un calo del prodotto lordo nel 2020 che si stima del 4% negli Stati Uniti e dell'8% nell'area dell'euro. L'economia italiana si contrarrà dell'11%, uno dei valori più elevati tra le economie avanzate, quella israeliana del 6%.
Cosa spiega queste differenze nei tassi di caduta del prodotto? In parte la durata e l'intensità del lockdown, più elevata in Europa, dall'altro la flessibilità delle economie, maggiore negli USA e in Israele. Quest'ultimo paese ha beneficiato anche di mercati esteri più diversificati geograficamente: un terzo dell'export israeliano va in Asia, un terzo in Europa, un terzo negli USA.
Un elemento che accomuna tutti i paesi è stata la risposta vigorosa delle politiche economiche: tutti gli Stati hanno aumentato la spesa pubblica per sostenere i redditi delle famiglie; le banche centrali hanno immesso tanta liquidità sui mercati per favorire il credito alle imprese e alle famiglie e per mantenere bassi i rendimenti sui titoli di Stato, così da favorirne l'emissione.
Anche le istituzioni sovranazionali, con una decisione senza precedenti, hanno incoraggiato gli Stati a spendere e sostenere le economie in crisi, rinnegando così le tradizionali ricette di austerità: l'Unione europea ha sospeso le regole che ponevano limiti ai disavanzi e ai debiti degli Stati, il Fondo monetario internazionale ha esortato tutti i paesi a aumentare la spesa pubblica senza preoccuparsi dell'aumento dei debiti, data la gravità del momento.
Di questa libertà hanno approfittato tutti i paesi, che hanno potuto aumentare i disavanzi e le emissioni di titoli di Stato senza particolari tensioni e pagando rendimenti bassi, grazie all'abbondante liquidità fornita dalle banche centrali.
Tuttavia, una volta superatala crisi e cessati gli acquisti di titoli di Stato da parte delle banche centrali, occorrerà "saldare il conto" e ridurre la montagna di debito pubblico che si sarà accumulata: a questo fine sarà importante che il denaro pubblico speso nell'emergenza vada a sostenere non solo i consumi ma anche gli investimenti pubblici e privati, così da consentire il ritorno a una crescita elevata e, grazie alle maggiori entrate e minori spese pubbliche, una riduzione del debito pubblico.

Gli Ebrei di Roma e la crisi del valore degli "Immobili Commerciali"

di Maurizio Tagliacozzo

La mia è una famiglia di imprenditori e commercianti, dove anche ai bambini si parlava spesso di valori immobiliari, di investimenti finanziari, di merci e problematiche legate al commercio. Ricordo che ero poco più di un bambino quando a metà degli anni '70 mio padre, Sergio Tagliacozzo, a quel tempo "Assessore ai Tributi" e Vice Presidente della Comunità Ebraica di Roma, mi raccontava che l'ebraismo tripolino aveva delle logiche di investimento assai diverse da quelle dei vecchi romani... Lo shock per aver dovuto lasciare la Libia perdendo per sempre importanti proprietà immobiliari a Tripoli e Bengasi, o per essere stati costretti tra mille problemi, ricatti e rischi, alla svendita di case, negozi e terreni, a volte anche di grande valore, aveva lasciato delle ferite insanabili, oltre che nei patrimoni familiari, anche nella loro memoria.

"Forse qualche immobile lo compreranno in Israele – rifletteva mio padre, ma qui a Roma apriranno negozi. Alcuni imposteranno commerci importanti e più moderni e internazionali di quelli a cui siamo abituati a pensare; ma non credo che investiranno in immobili, che saranno disponibili a immobilizzare cifre rilevanti o a indebitarsi per moltissimi anni per comprare le mura dei loro negozi "in ottica di eternità", come piace fare a noi...". In effetti era proprio in quegli anni che tanti dei miei compagni di scuola nati a Tripoli raccontavano che il loro papà, anche se non aveva un negozio e a volte neanche un Ufficio, faceva "Import / Export", lavoro che a me sembrava esotico e un po' misterioso.

Forse non è mai stato realizzato un serio studio sulla composizione e sulla struttura del patrimonio delle famiglie ebraiche romane paragonandolo a quello di famiglie romane non ebraiche, ma di pari situazione economica e sociale. Certamente, riguardo le prime, gli investimenti immobiliari in case, e soprattutto in mura di locali commerciali, rappresentano ancora oggi una componente preminente e di grande rilevanza nella composizione del loro patrimonio. Soprattutto delle tante che hanno una storia nei commerci.

A volte sono i locali dove in un "passato recente" la famiglia esercitava la propria attività commerciale, altre volte sono proprietà che la famiglia ha acquisito per crearsi un reddito immobiliare, più raramente è il locale di proprietà dove ancora si svolge un'attività commerciale riferibile alla gestione familiare...

Oggi, in parte per la crescita del commercio elettronico e in gran parte a causa dell'emergenza epidemiologica, il valore di mercato di queste proprietà si è molto ridotto, e le difficoltà di tante famiglie ebraiche romane appartenenti alla borghesia commerciale si sono amplificate, non solo sotto il profilo psicologico.

Il valore di un immobile è legato a tanti fattori, anche molto diversi tra loro. A parte la consistenza, cioè le dimensioni del locale e la sua visibilità commerciale, tra i tanti elementi il più importante che ne determina il valore è certamente rappresentato dal reddito che, nell'ipotesi di locazione a terzi, l'immobile può ragionevolmente produrre a favore del proprietario: l'entità del "probabile" canone di locazione annuo che un inquilino può pagare rappresenta, dunque, una percentuale importante nello stabilire il valore della proprietà.

In uno scenario di grande difficoltà commerciale, cui si è aggiunta da molti mesi quella creata dall'emergenza epidemiologica, (molti dicono che abbia "piovuto sul bagnato") molte Aziende hanno scelto di lasciar liberi i locali commerciali da loro condotti in locazione, o di barattare la rinuncia a richiedere la anticipata risoluzione del rapporto con uno sconto di rilevante entità sul canone di locazione fino a quel momento previsto dal contratto.

Tante famiglie, famiglie spesso considerate tra le più benestanti e finanziariamente solide, hanno visto così tracollare il reddito immobiliare che spesso costituiva un tassello importante della dinamica economica e finanziaria del nucleo.

(Continua alla pagina seguente)

(Continua da pagina 3)
Quasi sempre, in questi mesi, i proprietari di immobili "commerciali" hanno aderito, magari cercando di limitarne gli effetti temporali, alle richieste di agevolazioni dei loro inquilini. Un po' perché l'antica esperienza e le notizie di cronaca facevano facilmente capire come le richieste avessero spesso un'evidente giustificazione nel tracollo dei fatturati commerciali, un po' per rispetto e solidarietà nei confronti di conduttori sino a quel momento corretti e puntuali, e infine, per il timore di veder libere proprietà immobiliari di famiglia in un momento in cui trovare un nuovo conduttore non è certamente troppo facile.
È difficile oggi prevedere con certezza quando le tante difficoltà e angosce legate al Covid saranno soltanto un brutto ricordo. Certamente ci vorrà parecchio tempo perché le ferite anche economiche legate a questi mesi siano rimarginate, e forse alcune abitudini cambieranno per sempre modificando in maniera strutturale il valore di alcune attività e di alcuni immobili.
L'augurio è quello che l'entusiasmo che accompagnerà la fine dell'emergenza epidemiologica, unitamente alla ripresa del turismo internazionale e a maggiore fiducia nelle prospettive dell'economia, porti ad una ripresa dei consumi e quindi a quella maggiore redditività dei commerci, indispensabile perché i redditi delle locazioni commerciali, oggi in discesa in quasi tutto il mondo, possano tornare a crescere.

La crisi del settore immobiliare: alcuni aspetti in attesa del vaccino

di Ilan David Barda

Il settore delle locazioni immobiliari risente, inevitabilmente, dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del virus Covid-19.
Non è del resto l'unico. Il primo ad essere colpito è stato quello legato al turismo, che stenta ancora a ripartire; di conseguenza tutte le locazioni di natura alberghiera sono gravemente colpite e i locatori sono costretti a concedere importanti agevolazioni a favore dei conduttori, che vanno dalla riduzione del canone al differimento del pagamento nei successivi anni. Inoltre anche gli immobili adibiti ad attività commerciale fanno fatica a riprendersi e molti di quelli localizzati nel centro delle città, proprio per l'assenza di turisti, sono addirittura costretti a chiudere gli esercizi ovvero a sospendere il pagamento del corrispettivo della locazione con aumento del contezioso. Nel medio e lungo periodo, inoltre, le locazioni di uffici sono quelle che andranno incontro a maggiori difficoltà a causa della larga diffusione del modello "home office", per cui già si pensa alla riconversione delle grandi superfici non più idonee a tale destinazione.
Infine, anche il settore residenziale non è stato risparmiato dalla pandemia, a causa della contrazione dei redditi delle famiglie e l'impossibilità di far fronte ai vari impegni. Oltretutto la sospensione delle procedure esecutive degli sfratti ha provocato un aumento esponenziale delle morosità da parte di molti conduttori, che confidano nella possibilità di rimanere nell'abitazione ancora per un lungo periodo senza nulla corrispondere al proprietario.
Sicuramente per il futuro l'attenzione degli operatori immobiliari è rivolta al mancato introito da locazione, ma soprattutto agli effetti derivanti dai molteplici casi di fallimento dei conduttori, oltre al cambiamento delle abitudini dei consumatori che preferiscono sempre più spesso gli acquisti online. Questo si traduce in una attenta revisione del portafoglio immobiliare dei grandi investitori per adattarli al mutato scenario economico.
In ogni caso nel lungo periodo – grazie soprattutto agli enormi sforzi nel settore medico per lo sviluppo di un vaccino che sconfigga la pandemia – l'investimento immobiliare nelle grandi città riuscirà a sopravvivere e anzi si ritornerà ai valori precedenti all'inizio della crisi, un dato del resto confortato dall'andamento storico del settore.

COME RISPONDERE ALLA CRISI

Tre casi di resilienza nell'imprenditoria ebraica romana

di Massimiliano Boni

1. Resistere, diversificare, immaginare il futuro: il caso della grande azienda.

Stipulare un contratto d'affitto a Venezia ed entrare subito dopo in lockdown. Gestire 35 punti vendita in Italia e all'estero. Farsi carico del futuro dell'azienda e dei suoi 170 dipendenti, oltre le loro famiglie. Immaginare il futuro per resistere alla crisi. Sono davvero molti e complessi i problemi che D., responsabile per l'area Retail di una azienda d'abbigliamento che opera su tutto il territorio nazionale, mi racconta nella sua pausa di lavoro. Del suo nome e di quello dell'azienda non diremo nulla, non solo per la riservatezza che richiede la delicatezza dell'argomento, ma anche perché i fondatori del gruppo operano da sempre, nel rispetto dell'etica ebraica, con la massima discrezione, sia quando si tratta di essere manager che quando occorre aiutare chi ha più bisogno.

"L'azienda nasce nel 1983, anche se ha saputo reinventarsi più volte nel corso degli anni", mi racconta D. Poi mi parla del suo lavoro, che fa con passione, che nasce con i primi sopralluoghi sul posto e si chiude con l'assunzione del personale e la cura per i dettagli di ogni singolo punto vendita.

Dunque, gli chiedo, di difficoltà, crisi, o semplicemente mutamenti del mercato l'azienda ne ha viste tante. E adesso?

"Con la prima ondata, a marzo", mi spiega D., "abbiamo subito un tracollo del fatturato, a causa dei negozi chiusi per legge. Di conseguenza siamo stati costretti a ricorrere alla CIG (cassa integrazione guadagni), mentre, dall'altro lato, abbiamo dovuto rinegoziare, dov'era possibile, tutti i contratti di locazione. D'altra parte, dopo i primi mesi abbiamo anche imparato a reagire, adesso che siamo in una seconda fase".

In che modo?,domando.

"Innanzitutto abbiamo pensato a tutelare i nostri dipendenti. Se è vero che, al momento, non abbiamo potuto rinnovare i contratti a termine in scadenza, per il personale a tempo indeterminato abbiamo assicurato a tutti un minimo di ore lavorate, in modo da alleviare le difficoltà dovute ai ritardi con cui l'INPS pagava la CIG. Poi, abbiamo accelerato i progetti di diversificazione. Oggi l'azienda ha investito in altri settori commerciali, sia perché è nel suo DNA farlo, sia perché la pandemia ha confermato la necessità di operare su vari settori".

E per quanto riguarda il core-business, quello dell'abbigliamento?

"Stiamo affrontando questa nuova ondata, iniziata già a fine settembre, rivedendo la nostra strategia", mi spiega D. "Per esempio stiamo valutando di rimodulare la nostra presenza sul territorio. Oggi conviene avere in una media città di provincia un solo grande negozio, ad esempio, che due o tre più piccoli. Inoltre c'è un grande lavoro sui contratti d'affitto A volte è più conveniente disdire un contratto e riposizionarsi poco distante, ma a condizioni nuove e più vantaggiose. Infine, occorre potenziare il commercio on-line, dal momento che, anche quando sarà finita questa crisi, potremo essere in grado di intercettare i comportamenti dei consumatori, che nel frattempo stanno cambiando, per rispondere alla nuova domanda".

Insomma, da che prospettiva vede la crisi e soprattutto quello che succederà dopo?, gli domando per chiudere la nostra chiacchierata.

"L'importante è non fare come la rana", mi spiega sornione D.

E cioè?

"Vedi, se metti una rana in un pentolone d'acqua, e accendi il fuoco, la rana si accorgerà che la temperatura è troppo calda quando per lei sarà troppo tardi. Per le aziende è più o meno così: occorre saper intercettare i cambiamenti prima che arrivino. Proprio come oggi".

Un numero sempre più vasto di economisti, psicologi, sociologi, antropologi oggi si trova d'accordo nell'affermare che la qualità delle nostre relazioni sociali ed affettive è il fattore che pesa di più sulla nostra felicità, e attraverso la felicità passa il legame tra relazioni e buono stato di salute.

2. Pensare in grande: l'ospitalità turistica

G., 25 anni, una solida famiglia alle spalle e tanta voglia di darsi da fare, poteva seguire la scia tracciata dal padre; invece ha deciso di investire innanzitutto in sé stesso, e ha aperto un nuovo capitolo nella lunga tradizione di commercianti che c'è in casa: quello dell'ospitalità turistica.

"Abbiamo aperto lo scorso settembre", mi racconta al telefono una sera dopo che, finalmente, è riuscito a liberarsi dei tanti impegni quotidiani. "L'abbiamo fatto io e mio cugino, e all'inizio, grazie a D., è andata oltre ogni aspettativa. Vedi", continua con un entusiasmo contagioso e genuino, senza mai smettere di ringraziare il Cielo tra una frase e l'altra, "Roma è una città dove i turisti ci saranno sempre. Oggi ci sono oltre 17.000 strutture, e io avevo sempre avuto voglia di entrare nel settore". 13 camere da affittare a via Margutta, un'altra struttura tra piazza di Spagna e via del Babuino, e i primi 2 mesi sono stati subito sold out, con le prestazioni che arrivavano fino alla primavera del 2020.

Poi gli chiedo degli effetti dell'epidemia.

"È stato un colpo duro", mi confessa senza giri di parole. "Ogni giorno ricevevamo disdette, una dopo l'altra, fino a che non è arrivato più nessuno. Abbiamo provato a diversificare l'offerta, ma le persone avevano paura; semplicemente avevano smesso di viaggiare".

Eppure, G. non si è fermato. Appena ha potuto ha riaperto – lo è tuttora – perché è convinto, come mi spiega, che "ogni giorno bisogna lottare per guadagnarsi il diritto di sognare in grande".

Certo le difficoltà non mancano, e nemmeno la paura di dover chiudere.

"Se penso a domani", mi dice G., "non lo so come andrà a finire. La verità è che ho paura di non farcela, perché certe sere è davvero dura fare il bilancio della giornata. Però", aggiunge mentre la sua voce di colpo si ravviva, "se mi chiedi dove mi immagino tra 5 anni, ti rispondo: sempre qui, a Roma, a gestire però un albergo, e anche un ristorante. Perché in casa mi hanno insegnato che, se vuoi diventare grande, non devi mai smettere di pensare in grande".

3. Attendere, fiutando il cambiamento: il commercio in centro

M., 48 anni solo sui documenti d'identità e il sorriso con cui ti accoglie ogni volta che ci parli, sta a bottega fin da quando era un ragazzino, o meglio per strada, dal momento che ha cominciato a lavorare con suo padre, arrivato come tanti dalla Libia e che, temendo di rivivere le spoliazioni subite a Tripoli, si era messo a fare il "ricordaro" per il centro storico. M. invece, ha voluto "fare il salto", si è messo in proprio dal 1993 e oggi è proprietario di 3 locali – 1 a Fontana di Trevi e 2 a Monti, questi su cui paga ancora il mutuo – che gestisce vendendo accessori per donna.

"Prima del Covid non avevo particolari problemi", mi racconta quando lo incontro a pochi passi da uno dei suoi negozi, oggi tutti chiusi, "c'erano i turisti, c'era lavoro, e riuscivo a pagarmi tutte le spese. Poi è arrivata l'epidemia, i turisti sono scomparsi, e io ho perso il 95% del mio fatturato; adesso, in attesa che le cose migliorino, aspetto. Ho messo in CIG i miei 4 dipendenti, ho sospeso il pagamento dei mutui, e spero che presto si torni a lavorare".

Puoi fare una previsione per il ritorno alla normalità?, gli domando.

"Non prima dell'estate del 2021" mi dice; e poi aggiunge: "ma cosa sarà la normalità a quel punto? Probabilmente saranno cambiati i comportamenti dei clienti, i loro gusti e il loro modo di comprare. Occorre perciò restare in attesa e prepararsi a capire il cambiamento in arrivo".

E nel frattempo?, gli chiedo pensando alle difficoltà in cui può trovarsi al momento.

M. mi sorride pacato e serafico: "nel frattempo mi godo la mia famiglia, e i miei tre bambini, l'ultimo nato solo pochi mesi fa".

ELEZIONI UCEI 2021

I CANDIDATI DELLA LISTA 4 MENORAH

LIVIA OTTOLENGHI

ARIEL ARBIB

ALDO ASTROLOGO

DAVID ILAN BARDA

MARCO BASSAN

MASSIMILIANO BONI

MARCO CASSUTO MORSELLI

GUIDO GAD COEN

ROBERTO COEN

FEDERICA DI SEGNI

GIORGIO FANO

ALESSIA GABBIANELLI

DEBORAH GUETTA

CESARE ROGER HANNUNA

AVIRAM LEVY

VICTOR MAGIAR

EMANUELE PACE

ELIANA PAVONCELLO

TAMARA TAGLIACOZZO

JOEL TERRACINA

SI POSSONO ESPRIMERE FINO A 7 PREFERENZE

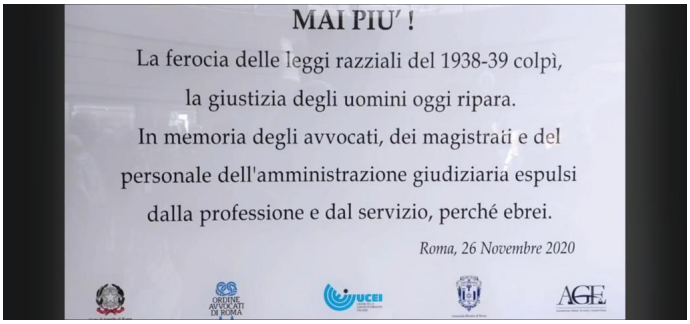
MENORAH

L'UCEI PER TUTTI

In ricordo dei magistrati, degli avvocati e del personale giudiziario radiato a seguito delle leggi razziali: una targa a ricordo

intervista a Roberto Coen

Lo scorso 26 novembre, presso la Corte d'appello di Roma, è stata scoperta una targa in ricordo degli avvocati, dei magistrati e del personale giudiziario radiato o licenziato a causa delle leggi razziali. A promuovere l'iniziativa è stata l'AGE, associazione dei giuristi e avvocati ebrei. "Riflessi" ha chiesto a uno dei suoi fondatori, Roberto Coen (candidato per Menorah) di parlarci dell'iniziativa.



Roberto Coen, per cominciare ci spieghi che cos'è l'AGE?

L'AGE – Associazione Italiana Avvocati e Giuristi Ebrei è un'associazione che abbiamo costituito, con avvocati appartenenti alle varie Comunità ebraiche d'Italia, il 17 novembre 2017, una data non casuale, perché in quel giorno del 1938 furono promulgate alcune delle famigerate leggi razziste. Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere lo studio di questioni legali di particolare interesse per le istituzioni ebraiche, promuovere la cooperazione e lo scambio fra i propri membri, organizzare convegni iniziative legali e tante altre cose.

La prima attività che avete svolto è stata quella di apporre una targa commemorativa presso tutte le sedi giudiziarie in cui si registrarono episodi di radiazioni di avvocati ebrei. Come nasce l'idea?

Sin dall'inizio, l'AGE si è posta fra i vari obiettivi quello di promuovere tale iniziativa presso i vari Tribunali delle città in cui vi erano avvocati ebrei che subirono l'umiliazione della radiazione a causa delle leggi. Prima di Roma analoghe iniziative erano state prese a Milano, Genova, Torino, Ancona e Firenze.

Per organizzare la cerimonia a Roma però avete impiegato tre anni. Perché? Avete incontrato difficoltà?

Non direi difficoltà straordinarie, ma quelle che normalmente si incontrano quando si devono mettere d'accordo cinque diversi enti; quando abbiamo cominciato a contattare i due enti organizzatori, cioè la Corte d'Appello ed il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, forse non siamo stati ascoltati con la dovuta attenzione. Poi nel tempo secondo me hanno cominciato a capire quanto fosse importante l'iniziativa e tutto è diventato più fluido.

Alla fine la proposta è stata recepita e fatta propria ed organizzata con entusiasmo. Anche l'emergenza sanitaria ha rallentato l'organizzazione, ma non ci ha fermato. La targa è stata posta in uno degli edifici con maggiore affluenza di avvocati, magistrati, cancellieri e pubblico perché si trova presso la Corte d'Appello ove hanno sede le sezioni penali e del lavoro e sarà letta da tutti quelli che vi entreranno e su di essa "inciamperanno" ed obbligherà alla riflessione di quanto accaduto.

Oltre all'apposizione della targa, lo stesso giorno il Consiglio dell'Ordine si è riunito per prendere una delibera per annullare il provvedimento che la stessa istituzione aveva preso 82 anni prima.

La seconda parte, secondo me è stata quella più importante da un punto di vista simbolico.

Con il collega David Jona Falco, con il quale ho collaborato sin dall'inizio, ho avuto l'onore di partecipare ed intervenire per porgere un saluto ed un sentito ringraziamento, anche a nome dei discendenti di quegli avvocati radiati; io stesso ero coinvolto personalmente, perché mio nonno subì quell'umiliazione. È stata una seduta solenne, direi storica, e la cerimonia molto toccante ed emozionante. L'intero Consiglio si è alzato in piedi ed è stata data lettura dei nomi dei 67 avvocati radiati che venivano simbolicamente riammessi nell'Albo da cui erano stati ingiustamente cancellati.

Grazie Roberto, a te ed all'AGE, e complimenti per un'altra iniziativa che ha il merito di ricordare la memoria dei tanti ebrei italiani perseguitati dalle leggi antisemite del 1938.

MENORAH IN GIRO PER ROMA

Da S. Ignazio al Tempio, via Visconti

di Tamara Tagliacozzo

Il mio percorso casa-tempio è un percorso variabile. Abito in centro, il cammino per arrivare al Tempio Maggiore e in Piazza è breve, non più di venti minuti. Sono fortunata. Più di me, lo è mio marito Alberto. Lui frequenta il Tempio due volte al giorno. Ora è un luogo di grandi spazi: tutti a distanza di sicurezza, almeno due metri per due. Insieme alla Tefillà non mancano la pizza, i saluti, il caffè con gli amici incontrati.

Il mio percorso è invece flaneuristico. Non corro per portare i bambini a scuola, non mi affanno a fare la spesa (riesco a farmela mandare), ma disegno una cartina di luoghi speciali. Abito in una antica tipografia papale: una targa in latino troneggia sulla porta che introduce ai cesti della nettezza urbana. Partendo da Piazza S. Ignazio, passo davanti alla chiesa barocca gesuita omonima, di fronte alla quale sono sorti nel '700 palazzetti rococò che disegnano nel cielo linee armoniche simili a quinte teatrali; percorro via di S. Ignazio e mi trovo al lato del Liceo Visconti, la scuola dove vanno le mie figlie (ora solo virtualmente, a distanza): frequentata da molti ebrei, questa scuola ha visto numerosi ragazzi cacciati per le leggi razziali nel '38. Una targa posta tre anni fa ricorda i loro nomi, un lungo elenco di ragazzi tra gli 11 e i 18 anni (sono compresi anche gli allievi delle prime tre classi di ginnasio). Tra loro si trovano Sandra Pontecorvo e Silvia Della Seta, che ogni giorno andavano a scuola insieme. Conosco i loro figli e li ho incontrati alla posa della targa. Ha partecipato all'inaugurazione anche il Rabbino Capo, Riccardo Di Segni, che ha rivelato di essere uno studente del Virgilio, ma suo padre, ha detto, ha frequentato il Visconti. E anche Rav Roberto Della Rocca, che racconta con molto spasso come ha affrontato il problema della frequentazione di Shabbat e Moed di fronte ai professori.

Continuo il percorso dirigendomi verso Via del Gesù, transito per Via Piè di Marmo e mi giro a salutare la Questura di gaddiana memoria, dove ancora si aggira l'ombra del Commissario Ingravallo.

Continuo per Via del Gesù e con un po' di zig zag arrivo a Torre Argentina. Una piccola sosta alla Fontana delle Tartarughe, un amoroso sguardo a Palazzo Costaguti. La famiglia Costaguti ha salvato numerosi correligionari il 16 ottobre del '43, ci sono stati passaggi attraverso tetti e terrazze che sono sfuggiti allo sguardo tedesco. E finalmente arrivo. la mia meta è Boccione, e lì mi fermo. Saluto le signore, ordino, e penso a tutte e volte che mia madre, che è nata a Via della Reginella, è entrata qui, ha salutato, ha raccontato storie e le ha ascoltate.

La mia meta è mia madre.

PAGINE SCELTE a cura di Marco Cassuto Morselli

"La Bibbia dell'Amicizia"

È appena stato pubblicato il secondo volume de "La Bibbia dell'Amicizia" (Editrice San Paolo). Dopo quello dedicato alla Torah, questo volume è dedicato ai Neviim: 52 studiosi presentano i libri storici e profetici e commentano alcuni brani scelti tra i più significativi.

Il progetto ha come finalità di far gustare la Bibbia e far dialogare ebrei e cristiani sui testi fondativi delle due religioni. Da millenni ebrei e cristiani leggono e meditano la Bibbia separatamente. Da alcuni decenni è iniziato un percorso di dialogo per superare odi e incomprensioni. È dunque ora possibile iniziare a leggere la Bibbia insieme.

Si è scelto di affidare i contributi non solo a esperti biblisti, ma anche a storici, filosofi, psicologi e letterati, lasciando agli autori e alle autrici la libertà di scegliere il proprio metodo interpretativo.

Nelle pagine bibliche troviamo azioni e parole, pensieri e sentimenti, lamenti e invocazioni, gioia e disperazione, tristezza e consolazione, fedeltà e tradimenti, alleanze e sconfitte, pace e guerra, amore e morte, uomini e donne come dovrebbero essere, come sono, come saranno nei tempi a venire. Le nostre esistenze temporali e temporanee vengono messe di fronte all'Eterno, che è al di fuori dello spazio e del tempo.

Lo scopo non è quello di arrivare a una lettura unificata della Bibbia nella quale le diversità si stemperino fino ad annullarsi, ma quello di conoscersi meglio, di conoscere meglio le rispettive letture e interpretazioni, accettando che esse possano essere diverse.

Nei Neviim troviamo esposta la storia del popolo di Israele secondo le grandi tappe della narrazione biblica, ossia l'ingresso nella Terra di Kenaan, il periodo dei giudici-governatori, il regno unito, la divisione tra regno del Nord e regno del Sud, la fine del regno di Yisrael e la deportazione in Assiria, la caduta del regno di Yehudah, l'esilio babilonese e il ritorno in Ereṣ Yisrael. Più precisamente, in questi libri abbiamo il racconto della costruzione, distruzione e ricostruzione del Bet ha-Miqdash e incontriamo le grandi figure dei re Shaul, David e Shelomoh.

Se le vicende dei Patriarchi si riferiscono a un'antichità molto remota, coincidente con l'età del Bronzo (2200-1200 a.e.c.), e l'esodo può risalire all'età del Ferro (anche se la datazione e la realtà dell'evento sono oggetto di grandi discussioni); con l'ingresso nella Terra di Kenaan lasciamo la protostoria per entrare nell'ambito della storia. Proprio in questo periodo così complesso e tormentato vivono e svolgono la loro opera prima i giudici, poi i profeti; questi ultimi, soprattutto, testimoniano le difficoltà che la Parola del Signore incontra nelle diverse situazioni concrete e reali delle vicende umane. Nonostante le tragedie e le catastrofi delle quali sono spettatori e alle quali prendono parte, essi hanno la capacità di vedere le cose del tempo sotto l'aspetto dell'eternità ed elaborano la visione del futuro messianico, un'era di pace per tutta l'umanità e per tutto il creato. Da questo punto di vista, si deve dire che il messaggio dei profeti è assolutamente attuale.

Tra gli autori ebrei troviamo Alexander Rofé, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, Rav Alon Goshen Gottstein, Rav David Meyer, Irene Kajon dell'Università di Roma, Massimo Giuliani dell'Università di Trento, Rav Ariel Di Porto, Rav Alberto Sermoneta, Lisa Palmieri Billig, Massimiliano Ariel Boni e molti altri.Scrive Rav David Rosen nella Prefazione dell'opera: «Oggi noi siamo benedetti nel vivere in una nuova era di amicizia ebraico-cattolica, nella quale non abbiamo più bisogno di vedere le comprensioni e le interpretazioni divergenti come fonte di conflitto, ma possiamo perfino considerarle come un'opportunità. La trasformazione dell'approccio della Chiesa nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo ha provocato risposte ebraiche come il documento Dabru Ela lamet (2000) e più di recente due dichiarazioni di ebrei ortodossi:

continua a pag. 11)

(continua dalla pagina precedente)
Fare la volontà di nostro Padre nei cieli: per una partnership tra ebrei e cristiani (2015) tre la dichiarazione del Gran Rabbinato d'Israele, della Conferenza dei Rabbini europei e del Consiglio Rabbinico d'America Tra Gerusalemme e Roma (2017). È interessante notare che l'idea di una riconciliazione fraterna venne anticipata da Rav Naftal Zwi Yehudah Berlin nel suo commento alla Torah: "E avverrà nelle generazioni future che, quando i cristiani saranno risvegliati in uno spirito di purità, riconosceranno gli ebrei e i loro valori, anche noi saremo risvegliati a riconoscere che i cristiani sono nostri fratelli"».
Come il rabbino e filosofo Abraham Joshua Heschel ebbe a scrivere in Dio alla ricerca dell'uomo, se i profeti a volte sono stati considerati deboli di mente (a causa delle visioni che avevano, o dei gesti da loro compiuti, o per le parole pronunciate), ebbene, «se questa è follia, dovremmo vergognarci di ritenerci sani». I profeti infatti hanno lasciato – continua Heschel – un'eredità ancora valida per noi: «il modo in cui hanno affrontato i problemi del loro tempo, e il fatto che le soluzioni che proponevano sembrano essere rilevanti per tutte le epoche, hanno portato molti a ripetere un luogo comune: i profeti erano tra i più saggi degli uomini».
Abbiamo ancora oggi bisogno di ascoltare le voci dei profeti.

A TAVOLA CON MENORAH

di Deborah Guetta

Baccalà pomodori e olive nere

È scritto che nel pasto dello Shabbat devono essere presenti cibi di carne, ma anche di pesce. Detto...fatto. Ecco qua la mia ricetta super collaudata di Baccalà al forno con pomodorini e olive....
Oliate con evo una teglia e preparate un letto di patate tagliate a rondelle;
disponete sopra le patate il baccalà fatte a fette già ammollate, infarinate e asciugate;
sopra ogni fetta di pesce mettete pomodorini e olive nere, poi olio evo sopra il tutto e un po' di vino bianco per insaporire.
A questo punto mettete in forno preriscaldato per 30 minuti circa e... betevòn!

Il baccalà è il merluzzo conservato sotto sale (mentre lo stoccafisso è il merluzzo essiccato). Secoli fa era considerato un pesce povero, al contrario di pesci di lago e storioni preferiti da ricchi e nobili e per questo, oltre che per il fatto di essere un pesce permesso, veniva consumato dagli Ebrei che vivevano in povertà nei ghetti. In Portogallo il baccalà viene chiamato "o fiel amigo" (l'amico fedele) anche per le sue proprietà, tra cui un alto contenuto di Omega 3 che proteggono le arterie.

MENORAH

"Riflessi" è una pubblicazione non periodica a cura della lista elettorale "Menorah", in vista delle prossime elezioni per l'Ucei. Come tale, non è soggetta alla regolamentazione delle testate giornalistiche.
Ti aspettiamo al prossimo numero!